Gravemente arretrate le proposte degli «esperti» della maggioranza

Università: il governo rifiuta ogni riforma

Le nuove norme affossano anche le timide innovazioni della legge presentata nella passata legislatura - Un successo della protesta democratica la scomparsa del «numero chiuso» — Una dichiarazione di Chiarante

Le anticipazioni sulla legge quadro e i provvedimenti urgenti per l'università precisati ed ampliati ieri sia da notizie ufficiose che da commenti politici confermano il carattere di sostanziale restaurazione dell'iniziativa governativa. La maggioranza governativa risponde all'aggravarsi della crisi dell'università, alle lotte che hanno messo in rilievo le esigenze di rinnovamento con un tentativo di ristabilire i vecchi modelli di struttura

Da quanto si è appreso, i nuovi provvedimenti annullano la figura del docente unico, neutralizzano il dipartimento privilegiando il corso di laurea, cancellano il tempo pieno, tolgono qualsiasi democratica rappresentatività agli organi di governo degli atenei, addirittura sostenendo che bisogna scongiurare «il rischio che i settori numericamente più forti possano schiacciare od escludere i settori numericamente più deboli».

E' vero che la scomparsa di qualsiasi accenno al «numero chiuso» e la non introduzione dell'abolizione del valore legale dei titoli di studio vanno considerate come un successo della ferma e ampia risposta con la quale le forze democratiche hanno accolto questi propositi reazionari, ma è necessario sottolineare che, ciononostante, le linee portanti del progetto risultano sostanzialmente retrive e chiuse ad ipotesi di rinnovamento.

D'altra parte, sempre a proposito del numero chiuso, risulta da alcuni commenti e prese di posizione, che è ancora in atto il tentativo di introdurre meccanismi che lascerebbero la facoltà di scegliere l'indirizzo dei propri studi solo a quella *élite* di studenti che hanno sufficienti mezzi economici, mentre la grande massa sarebbe condizionata a scelte obbligate. Certo, se la situazione del nostro Paese fosse diversa, se esistessero la programmazione economica e il pieno impiego, il discorso sull'orientamento delle scelte universitarie sarebbe non solo auspicabile, ma utile e necessario. Nelle condizioni attuali esso si ridurrebbe invece ad una pura e semplice discriminazione di classe.

Comunque, è chiaro che sui provvedimenti universitari la battaglia è ancora agli inizi. I successivi sviluppi sono largamente impregiudicati, anche perchè da parte del PSDI e della sinistra DC si dovranno fare i conti con la sconcertante contraddittorietà della posizione in cui queste forze si vengono a trovare La soddisfazione per il fatto che i provvedimenti attuali non contengono le ipotesi estreme del numero chiuso o dell'abolizione del valore legale dei titoli di studio non deve illudere che ciò basti ad offrire una copertura a chi dovesse consentire ad altre misure arretrate

Vi è poi, per tutti i partiti governativi, la difficoltà di giustificare la presentazione di un testo che contraddice, ed in alcuni punti annulla, i cardini della legge di riforma — che pure era estremamente limitata — ma alla quale essi avevano dato voto favorevole nella precedente legislatura al Senato. Gli unici che sembrano non avere problemi sono i liberali. L'on. Giomo ha ieri dichiarato esultante che «la legge quadro prevede soluzioni permanenti per una scuola moderna e all'altezza delle esigenze del paese».

Fortissime prese di posizione contro i due provvedimenti sono venute intanto dal sindacato scuola CGIL, dai sindacati universitari CISL e UIL, dal Comitato nazionale universitario. Essi hanno denunciato, in un comunicato unitario «la gravità dei provvedimenti» ed hanno affermato che «trascurando completamente le note indicazioni fornite dai sindacati di categoria e dalle stesse Confederazioni, e annullando anche i punti che il governo si era impegnato a rispettare, il progetto attuale mantiene la precarietà di larga parte degli attuali docenti, accentua la posizione di subordinazione degli attuali assistenti ed incaricati, non aumenta di fatto il numero dei docenti, non accoglie, se non nominalmente, le tesi del ruolo unico dei docenti, non affronta con serietà il problema del diritto allo studio e dell'apertura dell'università ai problemi sociali. Il provvedimento è quindi tale che i sindacati lo ritengono persino peggiorativo, se non nella forma, rispetto all'attuale situazione e pertanto lo respingono fermamente».

Nella giornata di ieri è stato definitivamente messo a punto dagli esperti — secondo quanto riferiscono le agenzie — anche il testo delle misure urgenti. Si prevedono 3500 posti in 3 anni per i professori di ruolo (2100 aperti a tutti, 1400 riservati ad assistenti ordinari con incarico da 3 anni, ad incaricati — non assistenti — con 5 anni di anzianità, ad assistenti senza incarico con 7 anni di anzianità); 5000 posti per ricercatori nel triennio, di cui 1500 aperti a tutti e 3500 riservati ad assistenti ed incaricati. Gli aggregati diventeranno professori straordinari e dopo 2 anni con un esame per titoli, passeranno ordinari. Gli assegni di studio e di ricerca per i borsisti saranno 8000 nel primo anno, 2500 nel secondo e nei successivi

Anche da un primo esame appare con evidenza che queste misure respingono qualsiasi istanza di ampliamento e rinnovamento del corpo docente e lasciano irrisolta la gravissima crisi della didattica della ricerca e della sperimentazione negli atenei.

CHIARANTE — Sulle notizie circa i progetti governativi per l'Università, il compagno Giuseppe Chiarante, responsabile della Commissione scuola del PCI, ci ha dichiarato

«Le proposte per l'Università elaborate dagli esperti governativi, rappresentano un radicale arretramento rispetto al testo, pur largamente insoddisfacente, che era stato portato in discussione durante la scorsa legislatura.

«E' vero che alcuni degli spunti più schiettamente reazionari di cui si era parlato nelle scorse settimane, come la proposta di Scalfaro per la introduzione del numero chiuso, sono stati lasciati cadere per la ferma opposizione di tutte le forze democratiche dell'Università e per il dissenso espresso anche da settori della maggioranza governativa, in particolare dai socialdemocratici, dai repubblicani e dalle correnti di sinistra della DC, ma l'impostazione complessiva dei provvedimenti annunciati è tale da negare sostanzialmente le esigenze di una reale riforma

Lo confermano, in particolare, alcune scelte che riguardano punti-chiave per la vita dell'Università, come il mantenimento della frantumazione gerarchica del Corpo docente; la riduzione del dipartimento ad una sorta di sovrastruttura rispetto alla organizzazione didattica che resterebbe imperniata sulla cattedra e sul corso di laurea la soluzione strettamente corporativa, chiusa al contributo delle forze vive della società, data al problema del governo degli atenei

«Appaiono perciò pienamente giustificate le reazioni duramente negative dei sindacati scuola confederali del Comitato nazionale universitario e di tutte le forze più avanzate dell'università.

«Per quello che riguarda noi comunisti troviamo anche in queste scelte del governo, conferma della validità delle proposte da noi già annunciate, così per quello che riguarda le esigenze più urgenti della vita universitaria, come per quello che riguarda il problema complessivo della riforma dell'Università»

m. m.

A Palazzo Madama

Scuola: le critiche del PCI allo «stato giuridico»

Ieri sera, alla commissione P.I. del Senato, si è di fatto conclusa la discussione generale sul disegno di legge-delega per lo stato giuridico del personale insegnante e non insegnante della scuola. Il ministro Scalfaro replicherà soltanto il 23 o il 24 di questo mese, per cui, inframmettendosi poi la discussione sul bilancio, l'esame degli articoli del provvedimento non potrà aversi, nella migliore delle ipotesi, prima della fine di gennaio-inizi di febbraio.

Questo stato di cose è stato denunciato dal compagno PIOVANO, il quale ha definito quella del governo una «tattica defatigatoria»

Il disegno di legge punta infatti su una «indennità accessoria», che non potrebbe far parte di uno stato giuridico (al più, potrebbe trattarsi di una norma transitoria): una indennità definita vagamente in «misura media», cioè prevedendo una spesa globale per tutti i dipendenti della scuola, ma con indennità estremamente differenziate (altissime in *alto loco*, bassissime a livello di bidelli).

La compagna BONAZZOLA è intervenuta sui problemi della democrazia nella scuola e degli organi di governo della stessa, dei diritti sindacali e della libertà di insegnamento. La senatrice del Pci ha polemizzato con quanti, stravolgendo la linea del nostro Partito, sostengono che i comunisti vorrebbero trasformare la scuola in una palestra di scontri politici e sindacali: «Noi — ha detto — non siamo per lo assemblearismo confusionario e per la paralisi della scuola; siamo per una democrazia organizzata: il che significa, soprattutto, un rapporto diverso fra scuola e realtà esterna».

Concludendo, la compagna Bonazzola ha posto le seguenti richieste: 1) le parti relative alla democrazia nella scuola, nella legge, devono essere rese immediatamente precettive, non affidate in delega al governo; 2) occorre modificare le norme relative ai poteri dei direttori, dei presidi e degli ispettori, che nel disegno di legge sono rivalutati: i poteri direttivi debbono essere compito di organi collegiali, anzitutto; e deve essere separata la funzione direttiva dalla carica direttiva, eliminando, fra l'altro, l'attuale separazione fra direzione della scuola e insegnamento 3) deve essere assicurato il diritto di riunione degli insegnanti anche durante le ore di lezione.

Dopo aspre critiche alla DC

Antimafia: Gatto (PSI) esce dalla presidenza

La prepotenza della DC che vuole mantenere a tutti i costi l'onorevole Matta quale membro della commissione parlamentare antimafia, ha provocato un'altra grave crisi nei lavori della commissione stessa. Il senatore socialista Vincenzo Gatto, infatti, ha comunicato con una lettera al presidente Carraro le sue dimissioni da segretario dell'ufficio di presidenza dell'antimafia. Gatto, dopo aver affermato di non condividere l'opinione di Carraro circa i poteri ed il ruolo dell'ufficio di presidenza (che del resto non è stato mai convocato), ha scritto testualmente che «*la crisi che attraversa la commissione ha certamente origini di fondo e non può essere ascritta soltanto al cattivo funzionamento della commissione e all'"inesistenza" dell'ufficio di presidenza*»

«*Le responsabilità maggiori* — continua la lettera del parlamentare socialista — *risiedono nella volontà della Democrazia Cristiana di impedire che si concretizzi anche quel poco che si è fatto nella passata legislatura. Un ufficio di presidenza funzionante con il metodo introdotto dall'on Francesco Cattanei o, al limite, pur anche con quello dello stesso vituperato sen Pafundi, avrebbe potuto gestire e forse risolvere la presente crisi della commissione*».

Al di là della polemica sul funzionamento dell'ufficio di presidenza, non vanno tuttavia sottovalutati i reali motivi del mancato funzionamento dell'antimafia. Questi, come abbiamo più volte detto, vanno ricercati, fra l'altro, nella volontà democristiana di mantenere a tutti i costi l'on. Giovanni Matta nella commissione antimafia, malgrado questo parlamentare democristiano sia stato ascoltato dalla commissione Cattanei in merito alle vicende edilizie della Palermo degli anni sessanta e alla denuncia per gli *stands* nel mercato ortofrutticolo del capoluogo siciliano.

Lo stesso Gatto, del resto, a proposito del «caso» Matta, ha dichiarato ai giornalisti di non escludere «*di valutare l'eventualità di dimettersi anche da membro della commissione se entro il 17 gennaio, data di convocazione della commissione stessa, non sarà stato risolto il caso Matta*». Se un'eventualità del genere si verificasse, il senatore Gatto sarebbe il secondo componente della commissione che si dimette, dopo il democristiano Carlo Torelli per protesta sempre contro la presenza di Matta nell'antimafia.

Ricordiamo ancora che in questi giorni il presidente della commissione Carraro sta cercando in tutti i modi di risolvere il «caso Matta» Gli ostacoli che deve superare sono molto forti visto che, come ha scritto il *Corriere della Sera*, Giovanni Matta sarebbe stato «*raccomandato da Gioia a Fanfani, da Fanfani a Piccoli e da Piccoli a Forlani*» Ancora una volta, quindi, per sciogliere la crisi di un istituto parlamentare, si tratta di battere l'omertà della DC che, come sempre, ha fatto quadrato attorno ad un suo esponente

Isolare il provocatorio raduno missino a Roma e impedire ogni atto di apologia e violenza

Appello dell'ANPI per intensificare la mobilitazione unitaria antifascista

Un documento del comitato nazionale dell'Associazione Partigiani d'Italia — Lettera del presidente dell'associazione deportati politici nei campi nazisti al presidente della Regione Lazio che ha invitato le organizzazioni democratiche a una riunione antifascista — Conferenza stampa di ANPI e FIAP domani a Roma

L'appello lanciato dall'ANPI (Associazione Nazionale Partigiani d'Italia) romana e dalla FIAP (Federazione Italiana Associazioni Partigiane) perchè il provocatorio raduno fascista indetto per il 18 nella capitale, medaglia d'oro della Resistenza, venga isolato, e rappresenti la occasione per un vasto schieramento unitario che ribadisca il no del popolo italiano al fascismo e la necessità di imporre una svolta democratica impedendo ogni atto di apologia e di violenza, sta riscuotendo adesioni a Roma e nel Paese.

Ieri il comitato nazionale dell'ANPI, riunitosi a Bologna in seduta straordinaria, ha votato un documento nel quale si afferma che la situazione politica generale vede un pericoloso deterioramento caratterizzato dal permanere di un governo, la cui politica obiettivamente dà spazio alle forze reazionarie e fasciste, che si propongono di svilire e, in prospettiva, abbattere le istituzioni e i principi su cui si fonda la Repubblica costituzionale italiana nata dalla Resistenza.

L'ANPI, prosegue il documento, considera importante il contributo delle forze democratiche italiane alla lotta per la cessazione dei terroristici bombardamenti americani su Hanoi e per la ripresa dei negoziati di pace. Cosciente che tale lotta sarà ancora lunga e dura, indica agli uomini della Resistenza il dovere di intensificare la loro mobilitazione, collegando strettamente la lotta del popolo vietnamita per la propria libertà e indipendenza con la lotta antifascista in Italia.

Nel momento in cui il fascismo italiano, attraverso il congresso del MSI tenta di raggruppare le sue forze per una politica anticostituzionale ed eversiva, collegandole con forze e raggruppamenti internazionali, l'ANPI fa appello a tutte le forze democratiche, popolari, sindacali, giovanili perchè si uniscano nella battaglia comune contro il fascismo e i suoi complici: battaglia che si identifica con quella per il progresso civile e sociale del paese. In questo quadro invita tutte le istanze associative a promuovere la massima vigilanza contro ogni provocazione fascista. Il comitato nazionale dell'ANPI, di fronte alla gravità della situazione, sensibile alle richieste che si manifestano con sempre maggior forza e coscienza nel campo antifascista, promuove in tutto il paese l'iniziativa di una petizione popolare al presidente della Repubblica e ai presidenti dei due rami del Parlamento per l'immediata approvazione ed attuazione di un'inchiesta parlamentare sui responsabili, promotori, finanziatori e fiancheggiatori della riorganizzazione del fascismo in Italia e sulle collusioni che tale tentativo di organizzazione trova in certo settori dello apparato dello Stato, nonchè per lo immediato scioglimento delle organizzazioni paramilitari fasciste.

Il presidente dell'associazione nazionale deportati politici nei campi nazisti dal canto suo ha inviato una lettera al presidente della regione Lazio, Palleschi, il quale nei giorni scorsi aveva rivolto un invito alle organizzazioni sindacali, agli enti locali, alle associazioni democratiche per partecipare a una riunione, nel corso della quale saranno esaminate le iniziative da prendere per ribadire i valori della Resistenza e scoraggiare i tentativi di provocazioni fasciste. Il presidente dell'associazione deportati, dopo aver sottolineato l'importanza dell'iniziativa, ha dato l'incondizionata adesione della sua associazione. «Il congresso del MSI — prosegue la lettera — erede della ideologia del fascismo, offende la memoria di quanti perirono nei campi di sterminio nazisti, i genitori di coloro che non fecero ritorno, le vedove e gli orfani della barbarie nazifascista e quanti, stampato, portano sulle loro carni il marchio delle sofferenze patite. La sua iniziativa ci trova concordi per sostenere l'azione che — unitamente alle istituzioni democratiche sorte dalla Resistenza — antifascisti riuniti nelle associazioni e i partiti democratici vorranno intraprendere al fine di impedire che a Roma si verifichino episodi di apologia di fascismo che la Costituzione e la legge della Repubblica condannano». Una lettera dello stesso tenore è stata inviata anche dall'Associazione italiana combattenti volontari anti-fascisti di Spagna.

Per domani è stata indetta una conferenza stampa nella sede dell'ANPI romana per illustrare gli obiettivi dell'appello lanciato insieme alla FIAP; sarà presentato anche un «libro nero» sulle violenze fasciste. All'appello dell'ANPI e della FIAP hanno risposto anche le seguenti organizzazioni romane: il comitato antifascista della SAT-Apollon (composto da PCI, PSI, DC e ACLI); la Casa del Popolo di Settecamini; il comitato sindacale CGIL della Direzione provinciale del Tesoro; la polisportiva «Albarossa» di Pietralata; il circolo ARCI «25 aprile» di Pietralata.

I decreti delegati del governo

Casa: eluso l'impegno per la riduzione dei fitti

I decreti delegati per la casa, approvati dal consiglio dei ministri il 29 dicembre, sono stati trasmessi alla firma del presidente della Repubblica, e diventeranno esecutivi fra pochi giorni.

La vicenda attraverso la quale si è giunti alla promulgazione definitiva dei decreti è nota: il ministero dei Lavori Pubblici, prima ha impiegato più di tredici dei quattordici mesi di tempo concessi dal Parlamento con la delega al Governo per partorire, a metà dicembre, un aborto tale da costringere la Commissione dei 20 parlamentari, sensibile all'ondata di proteste delle Regioni, dei sindacati e del sindacato unitario nazionale inquilini e assegnatari, a modificare radicalmente in più punti qualificanti i testi presentati dal ministro Gullotti, presente e consenziente il ministro; poi, dopo che Andreotti e Malagodi hanno imposto l'annullamento di buona parte delle modifiche introdotte dai parlamentari, ancora una volta presente e consenziente l'on. Gullotti, ministro e ministero sono tornati a partorire un altro aborto Quello, appunto, che il Consiglio dei Ministri ha varato di soppiatto, in maniera truffaldina, quando mancavano appena 48 ore allo spirare della delega.

Ora, a parte ogni ovvia considerazione sull'uso indegno che il Governo ha fatto ancora una volta dell'istituto della delega a legiferare, quello che preme particolarmente sottolineare è che i decreti stessi sono in più punti o patentemente difformi dai criteri contenuti nella delega all'art 8 e perciò stesso inficiabili di incostituzionalità; o così generici, imprecisi, equivoci nella formulazione da dar luogo inevitabilmente a grosse controversie interpretative; o talmente monchi e scoordinati da rendere materialmente impossibile la loro applicazione.

La questione dei canoni

Basterà, in particolare, rilevare che, contrariamente agli annosi e ripetuti impegni del Ministero e del Governo verso la massa degli assegnatari e contrariamente alla volontà del Parlamento espressa nella delega, e nel testo elaborato dalla commissione dei venti parlamentari (secondo cui il canone non poteva superare il 12% del reddito), i decreti non hanno affatto risolto ma hanno semplicemente eluso il problema della nuova determinazione dei canoni; e ciò attraverso la ripetizione testuale dei criteri fissati nell'art. 8 non concretati in alcuna disposizione precisa. Eluso a tal punto che, altro motivo di incostituzionalità, è saltata da ultimo finanche la copertura della spesa per una riduzione dei canoni, riduzione la cui eventualità è tuttavia, se anche assai confusamente, prevista!

I decreti, ancora, non hanno ottemperato all'obbligo contenuto nella delega di determinare l'incidenza delle spese e delle quote accessorie sui canoni, peggiorando quindi, implicitamente, la situazione di alcune categorie di assegnatari

Protesta di massa

Ugualmente, per quanto riguarda la gestione democratica degli alloggi non sono state previste, come voleva l'art 8 della legge, anche le forme di gestione limitate a una cogestione tra gli IACP e gli assegnatari o a semplice controllo da parte degli assegnatari; ma si è «finito» di prendere in considerazione soltanto la forma più elevata di gestione democratica, l'amministrazione autonoma: circondandola, però, di tali condizioni proibitive da renderla quanto mai difficoltosa se non addirittura impossibile Peggiorando così, anche in questo caso, la situazione di alcune categorie di assegnatari che già praticano l'autogestione

E' infine da rilevare con indignazione come si pretenda il pagamento dei canoni arretrati, seppure «eventualmente» ridotti, perfino da parte di quegli assegnatari che sono morosi, e alle volte lo sono regolarmente autorizzati dagli Enti, unicamente per protesta contro le pessime, incivili condizioni igienico-sanitarie o statiche dei loro alloggi. Senza nemmeno sentire il pudore di subordinare tale pagamento alla esecuzione, finalmente, di quei lavori cento volte promessi che sono oggi più che mai indispensabili per il risanamento di questi alloggi

Sono queste alcune delle ragioni per le quali il Sindacato degli inquilini e assegnatari (SUNIA) esprime decisamente un giudizio complessivamente negativo sul contenuto dei decreti delegati E sono le ragioni per le quali esso si farà promotore al più presto, di una loro radicale revisione legislativa da parte del Parlamento, mobilitando a tal fine nella protesta e nella lotta la grande massa degli assegnatari di tutta Italia

Pietro Amendola

Eletta da comunisti e socialisti

La Giunta popolare di La Spezia aperta alle forze democratiche

Il compagno Antoni sindaco della città - Il significato dell'appoggio esterno del PSI - La DC voleva un centro sinistra allargato al PLI - Una dichiarazione del segretario della Federazione comunista

Dal nostro corrispondente

LA SPEZIA, 11

Eleggendo alla carica di sindaco il compagno Varese Antoni e 12 assessori del PCI, comunisti e socialisti hanno posto fine a La Spezia alla gestione commissariale che risaliva all'aprile scorso.

La giunta che si è costituita non rappresenta un risultato definitivo. Essa conferma però che la direzione indicata dal voto del 26 novembre è quella di sinistra. In questo senso il PCI (che è passato dal 35,5 per cento al 40,9 per cento dei voti) subito dopo il voto, ha avanzato la proposta di una amministrazione popolare unitaria la quale, partendo dall'unità di PCI e PSI (che hanno conseguito il 50,3 per cento dei voti e 25 consiglieri su 50), ricercasse le condizioni della necessaria stabilità in intese e collaborazioni con altre forze politiche contrarie a un ritorno al commissario e disponibili per un'intesa programmatica.

Anche il PSI aveva subito giudicata la direzione di sinistra come la più logica e realistica per la costituzione dell'amministrazione. Contro questa indicazione la DC proponeva una giunta «pentapartita» (centro sinistra con lo appoggio o la partecipazione del PLI).

Tale proposta, respinta dal PSI, cadeva fin dalla prima seduta consiliare. Analoga sorte subiva una proposta del PRI per una giunta composta dai partiti del cosiddetto «arco costituzionale».

Cadute quindi queste due proposte, il consiglio comunale doveva prendere atto, nella seduta di mercoledì sera, della impossibilità di alcuna soluzione che prescindesse dal nostro partito. Sulla scorta del giudizio del PSI in merito alla direzione più realistica in cui ricercare soluzioni che tengano conto della volontà degli elettori, il nostro partito veniva chiamato ad assumere, con l'adesione del PSI, le proprie responsabilità verso l'elettorato.

Con la elezione del sindaco e della giunta, comunisti e socialisti conseguono dunque il primo risultato di liquidare la gestione commissariale, mentre quelle forze politiche che pur si dichiarano contro il commissario non hanno ritenuto ancora di misurarsi con la proposta del nostro partito. Queste forze tuttavia non potranno eludere a lungo la scelta che si porrà in occasione del voto sul bilancio che richiede una maggioranza di 26 consiglieri su cinquanta. E' stato proprio in nome della necessità di facilitare il compimento di queste scelte che il PSI, pur approvando il documento politico posto alla base dell'amministrazione, e pur facendo confluire i propri voti sui candidati comunisti, ha motivato l'opportunità di mantenere un appoggio esterno alla Giunta in funzione del comune obiettivo di pervenire a una stabile soluzione politica e amministrativa

Il compagno Aldo Giacchè, segretario della federazione, nell'annunciare la decisione del PCI di indursi ad assumere la responsabilità dell'amministrazione, ha espresso la volontà dei comunisti di caratterizzarla per l'apporto a intese e collaborazioni con altre forze politiche che intendono definire il loro atteggiamento in base al rifiuto del commissario e all'esigenza di operare e risolvere i gravi problemi della città

Luciano Secchi

Riunito il Consiglio di amministrazione

All'esame dell'INAM la vertenza dei medici

La vertenza dei medici generici convenzionati con lo INAM è oggi all'esame del consiglio di amministrazione dell'ente

I medici, che chiedono una nuova convenzione che alleggerisca il numero delle visite mantenendo gli attuali introiti, hanno posto la scadenza del 22 gennaio come termine ultimo per un accordo: se entro tale data l'INAM non avrà accettato le loro richieste essi sospenderanno agli assistiti il rilascio dei certificati medico-legali (tra cui quelli previsti dallo Statuto dei lavoratori in sostituzione della «visita fiscale» prima effettuata dal medico di fabbrica) e prescriveranno i medicinali non sul ricettario INAM ma su quello privato

Il presidente dell'INAM, Turchetti, non ha ancora dato disposizione alle farmacie di accettare il ricettario privato dei medici (altrimenti il mutuato dovrà pagare le medicine di tasca propria) dichiarandosi «fiducioso» in un accordo di compromesso che sia «compatibile con il bilancio dell'istituto»

La questione è grossa ma gli alti burocrati dell'INAM guardano più lontano e cioè all'ipotizzata «arcimutua» cioè alla federazione di tutte le mutue esistenti — con cui verrebbe affossata per dieci anni la riforma sanitaria — alla quale dovrebbero andare gli oltre 2 000 miliardi che il governo Andreotti ha in animo di stanziare per coprire il deficit mutualistico Si sa che la bozza di progetto governativo prevede che a capo dell'«arcimutua» vadano gli alti funzionari dell'INAM

L'operazione, tuttavia, non si presenta facile a causa delle reazioni che la bozza di controriforma sanitaria del governo Andreotti ha suscitato nelle sinistre, nei sindacati e anche all'interno della stessa DC Ieri la commissione sanitaria della DC ha compiuto un esame preliminare del progetto di legge in previsione della riunione di martedì prossimo della direzione nazionale dc dedicata allo scottante argomento.

Intanto si profila un nuovo sciopero nazionale di tre giorni (dal 31 gennaio al 2 febbraio) dei medici ospedalieri dell'ANAAO contro l'attuale sistema dei concorsi di assunzione applicato in alcuni ospedali nonostante sia in discussione alla Camera un progetto di legge delle Regioni di radicale modifica Anche l'ANAAO ha giudicato la bozza di legge sanitaria del governo Andreotti «ancor più arretrata di qualsiasi pessimistica previsione perchè tende a potenziare il sistema mutualistico».

CGIL, CISL, UIL contro il processo agli antifascisti in Grecia

La federazione CGIL, CISL e UIL ha diffuso un comunicato sul processo cui saranno sottoposti, il 22 gennaio prossimo in Grecia, diciotto persone.

«Si tratta — afferma il comunicato — di uomini e donne di ogni orientamento ideale antifascista» e che «in assenza di una mobilitazione internazionale di protesta saranno loro inflitte lunghe pene detentive». La segreteria della federazione della CGIL, CISL e UIL «eleva la protesta più energica contro il regime dei colonnelli», chiede al governo italiano «di usare tutta la influenza possibile non soltanto perchè sia posto subito fine allo scandaloso arresto della signora Lorna Briffa, ma anche perchè siano liberati gli arrestati e cessino le persecuzioni contro il popolo greco» e invita i lavoratori «a voler protestare nelle forme unitarie più ampie».

Nella sede del gruppo della «Sinistra indipendente», al Senato, si è svolto un incontro tra il sen. Ferruccio Parri, nella sua qualità di presidente del comitato italiano per la libertà della Grecia, e i rappresentanti delle organizzazioni sindacali e di massa delle organizzazioni dei combattenti della Resistenza ed antifascista per esaminare e concordare le iniziative più opportune in vista dei prossimi processi che si celebreranno ad Atene il 18 e 22 gennaio.

Tra le varie iniziative concordate, è stato deciso l'invio ad Atene di osservatori ai due processi e assunto l'impegno, a nome delle rispettive organizzazioni, di sottoscrivere una somma da destinare alle spese processuali.

Raggiunto l'accordo per la giunta sarda

Vi partecipano DC, PSI, sardisti e PSDI

CAGLIARI, 11

A due mesi dall'apertura ufficiale della crisi regionale è stato raggiunto un accordo per la formazione di una giunta quadripartita cui partecipano la DC, il PSI, il PSd'A e il PSDI.

La soluzione — che contrasta con il quadro nazionale del centro destra di Andreotti e, per una certa misura, rompe con la vecchia impostazione del centro sinistra organico — contiene alcuni elementi di novità, come il rifiuto della svolta a destra e l'accentuazione autonomistica della maggioranza data dall'ingresso dei sardisti e soprattutto dal proposito annunciato dal presidente dc on Giagu di voler realizzare un confronto dialettico con il PCI sui temi della realtà isolana e meridionale.

Tuttavia si tratta di soluzione non adeguata rispetto ai gravi problemi della Sardegna e persino viziata da una forte dose di ambiguità nei suoi indirizzi programmatici.

Giunta di sinistra ad Amelia

TERNI, 11.

Amelia ha, per la prima volta dalla Liberazione, un sindaco comunista. Ieri si è riunito il Consiglio comunale ed è stato eletto sindaco, con 16 voti a favore, 4 astensioni e 10 voti contrari, il compagno Rino Rosati, nostro capolista alle elezioni del 26 novembre.

Nuovo gravissimo attacco alla legge

Il governo nega finanziamenti alle cooperative per la casa

Le richieste dovrebbero essere accolte solo nel limite del dieci per cento dei finanziamenti disponibili — Limitazioni proposte anche per l'autonomia finanziaria regionale

Il ministero dei lavori pubblici, attraverso il Comitato per l'edilizia residenziale (CER) riunito ieri, ha lanciato un nuovo attacco a fondo alla legge per la casa, sotto il duplice profilo dei poteri delle regioni e dell'indirizzo sociale del finanziamento. Il CER, afferma un comunicato, ha esaminato le obiezioni sollevate dalle Regioni a statuto speciale circa la loro autonoma competenza in materia di finanziamento. Ha concluso ribadendo «la necessità di una convenzione-tipo per l'attuazione degli interventi programmati e localizzati dalle Regioni».

Il CER ha preso inoltre posizione contro l'accoglimento delle richieste di finanziamento presentate da cooperative oltre i limiti del 10% delle disponibilità. Il governo accampa una delibera del CIPE, attribuendo all'esecutivo un potere di concreta modifica del contenuto della legge approvata dal Parlamento, nella quale si afferma che il 10% è il massimo di finanziamenti attribuibili alle cooperative. Il CER ha concluso chiedendo un nuovo parere al CIPE, ma occorre tenere presente: 1) che la fissazione di un limite, non prevista dalla legge, è un'ulteriore arbitraria limitazione dell'autonomia regionale; 2) il limite comporta una selezione delle richieste presentate da inquilini associati, quindi l'introduzione di criteri discriminatori inammissibili; 3) il limite comporta il rinvio di buona parte del programma sociale di investimenti (non meno di 500 miliardi di lavori); 4) l'esclusione di cooperative da finanziamenti immediati ha lo scopo di evitare che si pervenga ad un aumento degli stanziamenti complessivi della legge per la casa.

Domenica manifestazione attorno al poeta spagnolo

Caloroso omaggio di Trieste a Raphael Alberti

TRIESTE, 11.

Anche Trieste, dopo Roma, Reggio Emilia e Bologna, rivolgerà un omaggio caloroso a Raphael Alberti, il grande poeta spagnolo che ha recentemente compiuto 70 anni. Domenica Alberti interverrà a una grande manifestazione, che si terrà alle 16,30 al teatro Auditorium su iniziativa del circolo «Che Guevara» e del comitato Spagna di Trieste.

Con Alberti saranno la sua compagna, Maria Teresa Leon, il pittore spagnolo Ortega e Ignazio Delogu. Hanno preannunciato la loro presenza, tra gli altri, Luigi Nono, Emilio Vedova e Giuseppe Zigaina.

La manifestazione, che sarà presieduta dal compagno Vittorio Vidali, vuole essere un atto di solidarietà militante con il popolo spagnolo in lotta contro il fascismo e di appoggio all'eroico Vietnam.

Raphael Alberti sarà lunedì a Muggia e martedì a Udine.

Torino: misteriosa aggressione nella sede della CISNAL

TORINO, 11

Oscuro episodio stamane nella sede della CISNAL a Torino. Cinque giovani rimasti sconosciuti hanno fatto irruzione, verso le 9,30, negli uffici del sindacato fascista, ed hanno aggredito e ferito un funzionario.

Sulla identità degli aggressori, e sulle origini dell'episodio, sono in corso le indagini Non si esclude che si tratti di una «faida» interna

Un ordigno esplosivo di limitata potenza è stato fatto scoppiare nel pomeriggio nella sede del movimento di estrema destra «Europa civiltà».